

GLI ADELPHI

559

Terminato nell'ottobre del 1937 e apparso a stampa l'anno seguente, *La Marie del porto* suscitò l'entusiasmo di Gide, che annotò: «Ottimo da tutti i punti di vista. Uno dei migliori». Oggi lo presentiamo arricchito da un testo di Georges Simenon apparso sulla «Nouvelle Revue Française» nel novembre del 1938. Nel 1949 Marcel Carné ne diresse l'adattamento: le scene del film (distribuito in Italia con il titolo *La vergine scaltra*) furono diseguate (su suggerimento dello stesso Simenon) da Maurice de Vlaminck, ai dialoghi partecipò (non accreditato) Jacques Prévert e il protagonista maschile fu Jean Gabin. Le opere di Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) sono in corso di pubblicazione presso Adelphi dal 1985.

Georges Simenon

La Marie del porto

TRADUZIONE DI GABRIELLA LUZZANI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

La Marie du port

Prima edizione in questa collana: gennaio 2019

La Marie du port © 1938 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

© 1938  Simenon.tm per la Nota

La Marie del porto © 1992 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3349-3

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8 9

INDICE

<i>Nota di Georges Simenon</i>	9
LA MARIE DEL PORTO	13

NOTA
DI GEORGES SIMENON

Questo breve testo di Georges Simenon – una riflessione sul suo lavoro di scrittore e sulla svolta rappresentata nella sua produzione dalla *Marie del porto* –, apparso sulla «Nouvelle Revue Française» nel novembre 1938, non figura nell'edizione originale, ma nel tomo XI delle *Œuvres complètes* a cura di Gilbert Sigaux (Éditions Rencontre, Lausanne, 1968) precede il romanzo.

Da quasi vent'anni ormai – il mio primo romanzo, *Au Pont des Arches*, è apparso quando ne avevo sedici, e a primavera ne compirò trentasei – cerco ostinatamente (fatta eccezione per alcune buffonate, a volte intenzionali, a volte meno, scritte solo per portare a casa la pagnotta), da quasi vent'anni, dicevo, cerco una verità umana al di là della psicologia, che è soltanto una verità ufficiale, falsa come un santino, buona per gli scolari diligenti.

Se l'avessi trovata, questa verità, come prima di me l'hanno trovata Rembrandt, Bach, Cézanne o Renoir, lo annuncerei ai quattro venti incurante di ogni ironia.

Ma sono riuscito a cogliere, credo, solo un fremito impercettibile e, anche se a me pare che sia un fremito di vita vera, altri forse neppure lo noteranno.

Sono ben lontano, ahimè, dall'aver realizzato la mia antica ambizione di innestare l'ambito del pensiero in quello delle sensazioni, di confonderli, di mescolarli al punto che un uomo sia semplicemente un uomo, senza che si sappia se pensa o agisce.

Ciò non toglie che a causa di quel minuscolo risultato, di quel barlume, di quella speranza nata lo scorso ottobre mentre scrivevo *La Marie del porto*, io abbia chiesto al mio editore di accelerare la pubblicazione di tutti i miei romanzi ancora inediti che non contenevano quella scintilla (una scintilla che è tale per me, e forse solo per me).

Ne è nata un'ennesima leggenda: sono diventato l'uomo che sforna un romanzo al mese. Una leggenda non meno semplicistica delle altre, dato che tra quelli andati in stampa ve n'erano alcuni che risalivano a tre anni prima e che sono usciti dopo altri appena terminati.

Ecco finalmente arrivato il turno della *Marie del porto*.

Dopodiché, se non sbaglio, ci sono ancora solo uno o due libri appartenenti a quella che un critico d'arte definirebbe la vecchia maniera.

Ora, ammesso che un autore possa esprimere un desiderio, mi piacerebbe essere giudicato sulla *Marie del porto*, poi sullo *Cheval blanc*, insomma sui due o tre romanzi che ho scritto quest'anno, senza alcuna fretta, checché se ne dica, e sempre alla ricerca di una verità più semplice e più densa.

E non come si giudica un'opera compiuta.

Ma come si giudica un esordio in cui si intravedono delle promesse.

Promesse che solo raramente si realizzano.

LA MARIE DEL PORTO

Era martedì e la mattina erano rientrati i cinque o sei pescherecci che tutta la settimana pescano lungo la costa inglese. Come al solito si erano ormeggiati nell'avamporto, vicino al mercato del pesce, e solo adesso, con l'alta marea, veniva loro aperto il ponte girevole.

Ottobre affrettava il calare del giorno, e le maree delle quadrature, tipiche del mese, arrivavano appena a lambire la base delle scogliere. All'altezza del ponte, le case basse di Port-en-Bessin, con la facciata grigia e il tetto di ardesia, formavano una strozzatura nel canale.

Come sempre a quell'ora, i vecchi incorniciavano il ponte con le loro sagome blu rattoppate di un blu più scuro.

Non pioveva, soffiava solo un leggero vento da nord-ovest e il cielo era di un grigio uniforme.

Uno dopo l'altro, i grossi dundee di legno passavano a livello della banchina, a livello delle case si sarebbe detto, per andare a rintanarsi in fondo al bacino. Gli uomini erano sul ponte, immobili e pazienti.

Guardavano i vecchi a terra. E i vecchi guardavano loro. Erano padri, figli o cugini, ma a forza di essere parenti non avevano più niente da dirsi e non si facevano neanche un cenno di saluto.

C'erano anche donne, nere nei loro scialli e con gli zoccoli di cuoio verniciato, che entravano in fila come formiche nei piccoli negozi del porto, dove subito si accendevano le luci.

Si udivano cozzare le palle da biliardo al Caffè della Marina e la luce gialla della tenda esterna faceva pregustare il caffè corretto con il calvados.

Tra giorno e crepuscolo restava all'incirca un'ora di luce. Richiusosi il ponte, ormeggiati i battelli, i vecchi di nuovo immobili al loro posto contro il parapetto, c'era ancora un po' di lavoro da sbrigare: arrotolare canapi, metter ordine, chiudere portelli e boccaporti.

Accanto ai pescherecci massicci, le scialuppe formavano una folla più densa e mobile, dove, qua e là, un uomo aggiustava una rete o armeggiava col motore o, talvolta, fumava semplicemente la pipa, soddisfatto di trovarsi sulla sua barca.

Il grosso Charles scalcava con la sua gamba di legno i guardacorpi e il Nonno gli andava dietro, calmo e quasi solenne. Poi il grosso Charles porgeva a ciascun pescatore un foglio di carta non proprio pulito e un mozzicone di matita all'anilina. Lui sapeva chi era in grado di leggere e chi no. A quelli che non erano in grado si limitava a dire:

«Per la Marie del povero Jules...».

Sempre troppo presto si accendono le lampade. Già accese, infatti, quando il cielo era ancora chiaro, potevano solo spandere una luce triste.

«Quant'è che si dà?» domandavano gli uomini il più delle volte.

«Dipende dal tuo buon cuore... Louis ha dato ven-

ti franchi... Ci sono offerte di due franchi e offerte di cinque... ».

« Mettimi in nota per cinque franchi... ». Impassibile, il Nonno seguiva come un chierichetto. Gli avevano detto che occorreva essere in due, perché nessuno potesse parlare di imbrogli.

« Se c'è bisogno di gente per portarlo... » dicevano anche.

Si trattava di Jules, che avrebbero sepolto l'indomani mattina. Adesso era ancora là, nella sua casa a mezzacosta sulla scogliera, dove c'era un po' di luce e si vedevano entrare incessantemente le comari.

Il grosso Charles trascinava la sua gamba di legno, e il Nonno gli andava dietro. Stavano tornando verso il ponte e ora tendevano il foglio ai vecchi, che avevano anch'essi i loro invalidi.

« Per la Marie del povero Jules... ».

E infine scese dolcemente la notte, mentre in mancanza di meglio da fare gli uomini entravano uno dopo l'altro nei caffè, si sedevano ai tavoli lustrati e allungavano le gambe.

Era come se non fossero esistiti né il mattino, né il mezzogiorno, né la sera, perché tutto era di un medesimo grigio di pietra da taglio, tranne le pecorelle sul mare, che erano bianche, e i tetti di ardesia neri e duri, come disegnati con l'inchiostro su un foglio di carta glacé.

Anche la gente era nera, erano tutti neri, gli uomini, le donne e i bambini. Neri e rigidi, a disagio nei loro vestiti buoni, come la domenica.

Il corteo aveva attraversato il ponte girevole, ed erano quattro capitani a portare il feretro, quattro capitani che in fondo alle lunghe braccia avevano mani di cotone bianco. Tutti avevano notato, dietro, accanto alla Marie che teneva per mano uno dei fratelli, la

figlia primogenita, Odile, arrivata quella mattina da Cherbourg, dove faceva la vita.

Avevano anche notato che non era venuta con la corriera, ma in macchina, assieme a un uomo che era sicuramente il suo amante. Così, quando il corteo passò accanto alla macchina, tutti girarono la testa per scrutarla, poi la girarono ancora di più per guardare il forestiero, che stava sulla soglia del Caffè della Marina, col cappello in mano.

Camminavano lentamente. Due volte si fermarono, per dare il cambio ai portatori in guanti bianchi. Le campane suonarono sopra le strade deserte e solo il forestiero rimaneva al caffè mentre tutti, persino l'oste, erano in chiesa e al cimitero.

Si vedeva bene che non era uno del paese, ma qualcuno di città. Si rivolgeva alla cameriera chiamandola «piccina», mentre era una madre di cinque figli, e non si fece scrupolo di entrare in cucina dove lavorava la padrona in persona.

«Allora, mamma, cosa potrebbe prepararmi per pranzo?».

E quella, che non amava essere trattata con confidenza: «Perché, si ferma a pranzo?».

Lui sollevava il coperchio delle pentole e arrivò persino a tagliarsi un pezzo di trippa, asciugandosi poi le dita sul grembiule della padrona.

«Cerchi di trovarmi una sogliola bella spessa, con un bel po' di cozze e di gamberetti...».

«Stamattina le sogliole erano a trenta franchi il chilo...».

«E allora?».

Forse non era antipatico, ma ostentava troppa familiarità e aveva una certa aria di burlarsi del prossimo. Doveva credere che tutto gli fosse dovuto e che la gente di Port-en-Bessin fosse al suo servizio!

Con le mani in tasca, passeggiò sul molo e poi sulla diga. Poté vedere il corteo funebre snodarsi come un

serpente dalla chiesa al cimitero, e l'aria fu nuovamente piena di campane invisibili.

Rientrò come era uscito, passò dietro il banco e annusò qualche bottiglia, senza badare agli sguardi furibondi della cameriera.

«Mi prepari la tavola vicino alla finestra...».

La cameriera, che come gli altri aveva pianto al passaggio del corteo funebre, aveva ancora il naso arrossato. Tutti avevano notato che neppure una barca era uscita in mare, segno della stima nella quale erano tenuti i Le Flem. E adesso lassù sulla collina c'erano tre volte i fiori che occorreivano per ricoprire la tomba argillosa.

Soltanto alle undici i caffè si riempirono di uomini con il vestito della festa che per parecchi minuti conservarono la loro compostezza da funerale.

Poi, a poco a poco, cominciarono a parlare del più e del meno, di Odile che si era messa in lutto stretto per venire da Cherbourg, ma che sotto il velo era truccata come un'attrice, e della Marie che dimostrava a malapena quindici anni nel suo tailleurino nero che si era fatta fare due anni prima per la morte della madre; parlarono delle due famiglie che erano venute in carretta, i Boussus e i Pincemin, parenti del povero Jules in linea femminile, coltivatori che abitavano dalle parti di Bayeux.

Le carrette, alte di ruote e con il mantice scuro, erano rimaste vicino al ponte girevole, perché la strada dove abitavano i Le Flem era troppo stretta e ripida.

Era subito dopo il ponte, dove c'erano una dozzina di case, le une sulle altre più che le une accanto alle altre. L'acciottolato era sconnesso, sempre percorso da un rivolo di acqua di bucato, e da un capo all'altro dell'anno c'erano pantaloni e casacche da marinaio stesi ad asciugare su fili di ferro.